

Giornata mondiale del rifugiato. 20 giugno 2019

« stranieri-residenti: reinventare le pratiche politiche al di fuori delle istituzioni »

Un anno fa, a Forte Sofia, il 20 giugno festeggiavamo la Giornata mondiale del rifugiato. Il titolo era *La coesione sociale. Cosa comporta incontrare il migrante ed accoglierlo in città* e lo declinavamo sotto diverse forme: accoglienza, scuola, cura e lavoro. Fu una giornata di festa. Quest'anno, non faremo altro che riprendere in mano l'auspicio del 2018, immaginando « uno spazio di discussione per mostrare le pratiche - quelle già attive e quelle possibili - in vista di un buon vivere della comunità. Vorremmo che la giornata non finisse il 20 giugno, ma continuasse come impegno di tutte le comunità che abitano la città: la meta è il coabitare ».

Siamo sempre più consapevoli, infatti, che la coabitazione è il tema fondante di ogni comunità e quindi il presupposto inaggirabile per ogni esistenza politica. Le problematiche della coabitazione non si sono risolte, un anno fa, in un pomeriggio. Ma da allora, anche attraverso altre forme e movimenti, un percorso è stato tracciato: sembra che di fronte alle mancanze delle istituzioni nell'accogliere e nell'ascoltare, una parte della cittadinanza si sia messa in opera. Noi parliamo di persone migranti, ma il discorso potrebbe essere allargato a molte altre diramazioni della società. Sembra, quindi, che da Sarajevo a Verona e in tutta Italia, un sintomo si stia manifestando: un desiderio, da parte di alcuni, di riprendersi una potenza, uno spazio di decisione alternativo al potere statale - una volontà di riappropriazione di un'attività politica. Sembra che si stia mostrando l'« esigenza di scrivere un diritto fattuale - fatto di vite, di situazioni, di invenzioni - al di là del puro e semplice diritto giuridico, verso l'invenzione che sola permette il vivere insieme ».

Per concludere - in attesa di ritrovarci il 20 giugno, di nuovo a Forte Sofia - è importante ricordarci che degli esempi di coabitazione sono già in atto, basta pensare alle città-mondo venutesi a costruire a Calais o a Idomeni, al sistema istituzionale italiano SPRAR, fondato sul concetto chiave di "coesione sociale" e alle pratiche di associazioni come Baobab Experience di Roma. Non stiamo riponendo i nostri desideri in un dubbio o in una speranza, ma stiamo esplicando gradualmente e concretamente un'utopia: una molteplicità di futuri possibili che non erano ancora stati presi in considerazione fino ad ora.

«Il bisogno resta, l'aiuto è richiesto, sempre, a gran voce, è necessario che il flusso rimanga corrente».

Ciò che auspichiamo

Il progetto mira a sensibilizzare la cittadinanza veronese sul tema delle migrazioni e della coabitazione. L'aiuto portato dalla nostra associazione, di cui questa giornata è una parte, non ha niente a che vedere con la generosità o con il buonismo, ma riguarda il compito che *One Bridge to Idomeni* si è data, un compito con due direttrici, tra loro inscindibili: portare aiuti lungo la rotta migratoria dei Balcani e raccogliere le testimonianze dei volontari una volta tornati a casa. Per fuggire l'assistenzialismo di un certo aiuto nei contesti d'emergenza, le due azioni si implicano, da un lato, portando aiuti e impegnandosi nel costruire, là sui confini europei, una comunità ed uno stato di diritto valido anche per i migranti che ne sono esclusi, in quanto elementi esterni alle nazioni e alla cittadinanza; dall'altro, riportando in città la testimonianza: chi torna porta i desideri, le parole e le sofferenze di chi è costretto a vivere nei campi di internamento. La testimonianza porta quindi i volontari tornati dalla rotta ad impegnarsi affinché un'altra strada, instaurata sui concetti di accoglienza e coabitazione, sia percorsa.

One Bridge to Idomeni

One Bridge to Idomeni è un'associazione di volontariato senza scopo di lucro, nata inizialmente per portare aiuti umanitari nell'accampamento informale di Idomeni, presso il confine greco-macedone.

Il progetto ha conseguito i suoi primi passi proprio nel marzo di tre anni fa, quando cinque volontari veronesi sono partiti per Idomeni. Da questo viaggio, la scelta del nome "One Bridge": da quel fine marzo, infatti, un ponte è stato creato. Un ponte che, nella direzione dell'andare, porta aiuto e sostegno alle persone migranti in situazioni di emergenza, dall'altra percorre all'indietro quello stesso ponte, ritornando e riportando con sé le testimonianze dirette dei volontari, per essere costruttori di un diversa pratica politica dell'accoglienza e della coabitazione. In seguito, grazie alla straordinaria risposta ricevuta dai nostri concittadini e da parte di altre associazioni veronesi e non, che hanno aderito ed accolto la nostra iniziativa, *One Bridge to Idomeni* ha potuto sviluppare un aiuto costante ed efficace lungo la rotta balcanica. Ad oggi, i progetti della associazione sono molteplici: dopo essere stati presenti nei campi governativi di Serbia e Grecia, abbiamo lavorato fino a poche settimane fa in Bosnia, a Sarajevo, e continuiamo a farlo nella nostra città, Verona. In questi ultimi due anni, il progetto - formalizzatosi come Onlus - ha continuato a crescere attraverso testimonianze nelle scuole, articoli, mostre fotografiche, proiezioni e incontri. Tutto ciò è stato reso possibile in primis grazie al supporto della popolazione veronese che, partecipando in prima persona, ha contribuito all'efficacia del ponte instaurato e ci spinge, oggi, a proseguire il nostro lavoro.